

**Zeitschrift:** Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

**Herausgeber:** Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

**Band:** 62 (2015)

**Heft:** 2: Fascicolo italiano. Vicini d'Anagrafe : poeti di un quindicennio (1920-1935)

**Artikel:** "Esperienza" della poesia tra ermetismo e neoavanguardia : Luciano Erba e Quarta generazione

**Autor:** Prandi, Stefano

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-587521>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# «Esperienza» della poesia tra ermetismo e neoavanguardia: Luciano Erba e *Quarta generazione*

Il volume *Quarta generazione* curato da Piero Chiara e Luciano Erba, secondo numero della collana «Oggetto e simbolo» diretta da Luciano Anceschi, pone ancor oggi, nonostante lo sforzo di storicizzazione compiuto negli ultimi anni dalla critica, una serie di interrogativi e sollecitazioni che meritano una riflessione ulteriore. La prima questione che occorre porsi, credo, è appunto di carattere storiografico, e riguarda la collocazione di *Quarta generazione* (d'ora in avanti QG) e della raccolta “gemella”, *Linea lombarda*, primo numero della citata collana anceschiana (1952), all'interno di un campo di tensioni, per dirla all'ingrosso, che va dal declino dell'esperienza ermetica all'affermazione della neoavanguardia come momento di programmatica rottura con il passato, senza naturalmente dimenticare la contemporanea presenza di un «clima» neorealista (Calvino) fortemente connotato in senso ideologico. Ed è valutazione complessa, poiché non c'è dubbio che nella geniale prefazione anceschiana di *Linea lombarda* agiscono, pur all'interno dell'impostazione fenomenologica mediata da Antonio Banfi, componenti di una certa ambiguità, da una «disposizione lombarda»<sup>1</sup> orientata all'«energia morale della scrittura»,<sup>2</sup> alla tensione verso una una «poesia *in re*» (formula divenuta proverbiale) capace non solo di farsi «corpo» ma anche, attraverso l'«immagine simbolo»,<sup>3</sup> di rappresentare l'«ideogramma del nostro tempo interiore e storico».<sup>4</sup> È soltanto nel senso di questa concreta «resistenza al tempo» che l'«esperienza poetica» può trovare una sua compiuta realizzazione.<sup>5</sup> D'altra parte Anceschi osserva pure che alle

---

<sup>1</sup> Luciano Anceschi, *Prefazione a Linea lombarda. Sei poeti*, Varese, Magenta, 1922, p. 7.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 10. Sulla prefazione anceschiana si veda Tommaso Lisa, *Le poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi: linee evolutive di un'istituzione della poesia nel Novecento*, Firenze, Univ. Press, 2007, p. 43 sgg. Più in generale cfr. Stefano Verdino, *Luciano Anceschi: esperienze della poesia e metodo*, Genova, Il Melangolo, 1987.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 18.

spalle di Sereni e del drappello dei “lombardi” si trovano percorsi poetici oramai consolidati ma ancora fecondi di sviluppi, quale quello di Ungaretti e di Montale. «Alla nuova generazione», osserva il critico in conclusione, «non accadde affatto di nascere in un’epoca deserta, di dover “ricominciare da capo”».<sup>6</sup>

Non potrà sfuggire che il medesimo accenno ad un rinnovamento realizzabile a partire dalla tradizione si ritrova nella *Prefazione* di Chiara e Erba a QG, in cui viene dichiarato che «una rottura con la poetica della non eloquenza, sotto il cui segno passano gli anni dell’*entre-deux-guerres*, avrebbe significato rottura con l’unico filone vitale, se pur inquieto e non facilmente riconoscibile, della tradizione».<sup>7</sup> Non manca in quella sede, tuttavia, il parallelo riconoscimento di un «disagio esistenziale» frutto del Dopoguerra, e soprattutto la consapevolezza di non essere affatto «privilegiati» ma schiacciati tra i due opposti imperativi della «poesia civile» e delle «supreme astrazioni»;<sup>8</sup> una generazione «proiettata» in un «deserto» (si noti la ripresa del termine di Anceschi, il cui senso viene però capovolto) da attraversare per tentare l’avventura della propria «sopravvivenza». Ed è, infine, ancora nel solco anceschiano di «una risentita esperienza» che i due prefatori pongono il tentativo dei nuovi poeti di farsi strada, di scoprire la dimensione autentica del loro ricerca letteraria,<sup>9</sup> evocando pure, sempre nel segno della continuità, la trasfigurazione «su un piano meraviglioso, già mitologico» dei «simboli» consegnati al presente dalla tradizione.<sup>10</sup>

A questo punto, è opportuno richiamare una serie di elementi contestuali che diano piena ragione delle continuità e delle discontinuità della prefazione di QG rispetto a quella di *Linea lombarda* e di altre questioni più generali. Il progetto di QG vede coinvolto Erba soltanto in seconda battuta, a partire dall'estate del 1952.<sup>11</sup> Il confronto, soprattutto

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>7</sup> Piero Chiara - Luciano Erba, *Prefazione a Quarta generazione. La giovane poesia (1945-1954)*, Varese, Magenta, 1954, p. 10.

<sup>8</sup> *Ibidem*, rispettivamente pp. 9, 10 e 11.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Informazioni ricavabili dall'utilissimo volume *Gli anni di Quarta generazione. Esperienze vitali della poesia. Carteggio tra Luciano Anceschi, Piero Chiara e Luciano Erba*, a cura di Serena Contini, Varese, Nuova Ed. Magenta, 2014.

tutto con Anceschi, appare serrato soprattutto per la scelta della rosa di nomi da includere nella scelta antologica, che subisce continue variazioni: scelta ardua sia per «la sterminatissima schiera degli esordienti», sia per «la difficoltà a reperire un qualsiasi filo conduttore entro il pur limitabile gruppo dei giovani autori». <sup>12</sup> La spia più evidente dell'estrema cautela che animava le proposte editoriali di quel torno d'anni in merito ai giovani poeti è offerta dalla *Lirica del Novecento* di Anceschi e Antonielli (1953), all'interno della quale il braccio di ferro tra “linea lombarda” e “fiorentina” aveva portato alla scelta di un numero davvero esiguo di autori di quarta generazione: soltanto Pasolini, Mario Dell'Arco e Orelli.<sup>13</sup> Siamo nel periodo, come scriverà Erba in una lettera a Chiara, di una vera e propria «guerra delle Antologie».<sup>14</sup> È sufficiente dare uno sguardo complessivo alla pubblicazione delle sillogi di poesia novecentesca per notare, dai *Lirici nuovi* di Anceschi del 1943, un infittirsi delle proposte editoriali, che si fa particolarmente intenso a partire dal 1950.<sup>15</sup> Fu proprio in questo panorama movimentato che si verificherà un evento decisivo per QG: il contemporaneo allestimento di un'antologia di poesia novecentesca che l'editore Schwarz aveva affidato a Quasimodo; per essa era già stato opzionato il titolo *La giovane poesia*, che Chiara e Erba avevano intenzione di assegnare alla loro

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 8.

<sup>13</sup> *Lirica del Novecento. Antologia della poesia italiana*, a cura di Luciano Anceschi & Sergio Antonielli, Firenze, Vallecchi, 1953. Anceschi proporrà Dell'Arco (curatore, con lo stesso Pasolini, di un'antologia di poesia dialettale: cfr. la nota seguente) anche per QG, suscitando le perplessità di Erba: *Gli anni di Quarta generazione*, cit., p. 72 (lettera di Erba a Chiara, 13 gennaio 1953). Orelli fu poi incluso in QG soprattutto a seguito del prestigio conseguente all'inclusione nella silloge curata da Anceschi e Antonielli: cfr. *Gli anni di Quarta generazione*, cit., p. 67 (lettera di Erba a Chiara del 14 dicembre 1952).

<sup>14</sup> *Gli anni di Quarta generazione*, cit., p. 85 (lettera da Milano, 13 luglio 1953).

<sup>15</sup> *Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Parma, Guanda, 1950; *Nuovi poeti*, a cura di Ugo Fasolo, Firenze, Vallecchi, 1950; *Prima antologia di poeti nuovi*, Milano, Ed. della Meridiana, 1950; *Mezzo secolo di poesia. Antologia della poesia italiana del Novecento*, a cura di Luigi Fiorentino, Siena, Maia, 1951; *Poetesee del Novecento*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1951; *I poeti del realismo lirico. Antologia*, a cura di Carlo de Franchis, Roma, Edizioni del Tripode, 1952; *Antologia della poesia religiosa italiana contemporanea*, a cura di Valerio Volpini, Firenze, Vallecchi, 1952, *Linea lombarda*, cit.; *Poesia dialettale del Novecento*, a cura di Pier Paolo Pasolini & Mario Dell'Arco, Parma, Guanda, 1952; *Lirica del Novecento*, cit. Sulle tipologie e le problematiche connesse in generale alle proposte antologiche si veda Niccolò Scaffai, *Altri canzonieri. Sulle antologie della poesia italiana (1903-2005)*, in «Paragrafo. Rivista di letteratura e immaginari», 1, 2006, pp. 75-98

<sup>16</sup> Uscirà soltanto nel 1958 col titolo *La giovane poesia del Dopoguerra*; cfr. *Gli anni di Quarta generazione*, cit., p. 99 sgg. (lettera di Erba a Chiara del 23 gennaio 1954).

raccolta.<sup>16</sup> Seguì un'affannosa ricerca di alternative, da *Nuove voci della poesia italiana* a *Nuovi Poeti* a *I poeti nuovi. 1945-'53. Antologia a Correnti di poesia 1945-'53* (Erba) a *Nuove voci della poesia italiana. Antologia 1945-1953* (Chiara)<sup>17</sup>. Le ragioni che condussero alla scelta definitiva risultano evidenti solo si legga l'*incipit* della *Prefazione*: «Abbiamo aspettato degli anni perché si maturasse ed esplodesse la giovane poesia postbellica all'insegna della nuova realtà politico ed etico-sociale: la sentivamo nell'aria [...] come quella che avrebbe recato una frattura netta, una riforma radicale nei temi e nello stile. E invece non è accaduto nulla in questo senso».<sup>18</sup> Si tratta di una citazione letterale dal celebre saggio di Oreste Macrì *Le generazioni della poesia italiana del Novecento*, uscito sul n. 42 di «Paragone» nel giugno del 1953,<sup>19</sup> saggio che, oltre a costituirsì come snodo cruciale della teoria macriniana delle generazioni,<sup>20</sup> scatenò una serie di polemiche proprio perché contrapponeva implicitamente la «poesia neosimbolista (cosiddetta "ermetica")», «l'unica veramente viva ora in Italia»<sup>21</sup>, all'«albo» «inesistente della quarta generazione postbellica», immersa in un «tempo di passivo squallore».<sup>22</sup> Al desolato ma imperioso atto d'accusa di Macrì i prefatori di QG replicano da un lato, come abbiamo visto, affermando una continuità di tradizione tra la nuova poesia e quella del passato, così da smentire la teoria del «vuoto generazionale» (un effetto, forse, che i curatori intendevano produrre anche grazie al criterio di forte inclusività adottato per la scelta dei poeti presenti nell'antologia – ben trentatré –); dall'altro opponendo un gesto di diniego e di forte stacco rispetto a «una nuova retorica *in fieri*»<sup>23</sup>, quella appunto dei cantori della «nuova realtà politica ed eticosociale»,<sup>24</sup> eterodiretti dai grandi critici

<sup>17</sup> Cfr. le lettere di Erba del 20 e di Chiara del 23 febbraio 1954: *Gli anni di Quarta generazione*, cit., pp. 107-108.

<sup>18</sup> *Prefazione a Quarta generazione*, cit., p. 7.

<sup>19</sup> Oreste Macrì, *Le generazioni della poesia italiana del novecento* [1953], in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1956; cito dalla riedizione a cura di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2002, p. 77.

<sup>20</sup> Per cui si veda la bella introduzione di Anna Dolfi a Oreste Macrì, *La teoria letteraria delle generazioni*, Firenze, Franco Cesati, 1995, p. 10 sgg.

<sup>21</sup> Macrì, *Le generazioni della poesia italiana*, cit., p. 79.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 84 e 85.

<sup>23</sup> *Prefazione a Quarta generazione*, cit., p. 10.

<sup>24</sup> Macrì, *Le generazioni della poesia italiana*, cit., p. 77.

come Macrì e dagli «alti gradi dell’ufficialità letteraria».<sup>25</sup> «Magnanima disponibilità letteraria», «vitale ironia», «sensibile processo di affabulazione» in cui si avverte il «fondo autoctono» di «civiltà» italiana colta nelle sue origini «terricole»<sup>26</sup>: queste le composite novità che i prefatori, presentando i poeti della raccolta, pongono sul tappeto in alternativa alla cupa panoramica di Macrì. Tratti, si può aggiungere tra parentesi, che si attagliano nel complesso assai bene alla poesia di Erba. Sullo sfondo, anceschianamente, *oggetto* e *simbolo*, datità e trasfigurazione fantastica, come via d’uscita, contemporaneamente, sia da una presenza debordante dell’interiorità, in tutte le sue varianti egemoni, sia dalla mistica ermetica dell’assenza, sia dalle mitologie aprioristiche dell’*impegno*. Una scelta orientata verso una progettualità aperta, da costruire unicamente nello spazio del testo.<sup>27</sup>

È a questo punto che conviene concedersi una piccola fuga in avanti sul piano storiografico, poiché se da un lato Macrì, da autorevole teorico dell’ermetismo, non aveva riconosciuto alcuna consistenza al gruppo della quarta generazione sul piano dell’autonomia poetica, un atteggiamento simile ritroveremo, in modo speculare e retrospettivo, negli esponenti della neoavanguardia, che assimilano tranquillamente molti degli esponenti della quarta generazione alla fase ermetica, come confermeranno le scelte operate dall’antologia di Sanguineti del 1969.<sup>28</sup> Si aprirebbe, a questo punto, un’interessante riflessione – che in questa sede non è possibile sviluppare – sulla difficoltà, da parte della critica militante di quegli anni, di cogliere le novità sostanziali, in rapporto al

<sup>25</sup> Prefazione a *Quarta generazione*, cit., p. 11. Afferma in proposito Giorgio Luzzi: «La risposta di Erba e Chiara [...] esplicita una violenta “rottura” rispetto al ricatto sul presente, un presente che avrebbe dovuto trovare, secondo Macrì, i propri interpreti nella chiave di uno *Zeitgeist* storicamente inconfondibile, un’occasione da non mancare» (*Poeti della Linea lombarda*, Milano, CENS, 1987, pp. 60-61).

<sup>26</sup> Prefazione a *Quarta generazione*, cit., p. 18.

<sup>27</sup> Cfr. Luzzi, *Poeti della Linea lombarda*, cit., p. 62: «l’oggetto “dribbla” l’io grammaticale come l’io sociale in direzione di una poesia intesa essa stessa come *oggetto da costruire*».

<sup>28</sup> Ancora in un’intervista del 2003, Sanguineti sosterrà: «Ma prendiamo l’antologia [del 1969] e rispondiamo al punto: bene, nessuno diceva che Sereni era un ermetico! Ancora oggi si stenta a sostenere che Sereni sia un ermetico: al limite si dice che è un post-ermetico, ma comunque tutt’altra cosa. Per me no. Non è un caso che ho immesso nell’ermetismo tranquillamente Sereni, Erba...». L’intervista a Sanguineti di Massimo Gezzi, pubblicata sul numero VIII di «Atelier» nel 2003, è ora raccolta *Tra le pagine e il mondo. Dieci anni di incontri, dialoghi, letture*, Ancona, Italiac, 2015, p. 40.

linguaggio e alla dimensione dell'*io* poetico, di alcuni dei poeti di *Linea lombarda* e *QG*, *in primis* del loro capostipite seniore, Sereni; difficoltà che riguarda uno spettro di lettori cronologicamente assai ampio e tipologicamente variegato, da Contini<sup>29</sup> a Pasolini ai Novissimi. L'affilata recensione pasoliniana si fonda sul presupposto di una sostanziale divari- cazione tra la complessiva modernità – pur con qualche riserva – della proposta critica della prefazione ancheschiana e la natura “arretrata” dei testi antologizzati: «non si può dubitare un istante sulla loro ascendenza direttamente montaliana e indirettamente (vorremmo dire psicologica- mente) crepuscolare»<sup>30</sup>. Per tale «crepuscolaresimo che in sede morale rappresenta un vizio, un’acquiescenza colpevole alle cattive soluzioni del secolo», i poeti di *Linea lombarda* segnano, a giudizio di Pasolini, una regressione rispetto a Montale e rappresentano, in definitiva, il «prodotto estremo dell’ermetismo».<sup>31</sup> Ancor più aggressiva sarà la posizione assunta da Antonio Porta nel celebre intervento programmatico *Poesia e poetica*, che si apre registrando il «vuoto [ancora una volta!] apertosì con l’affon- damento in gruppo della *quarta generazione*, erede di un Montale mal interpretato o attenta solo alla superficie degli eventi “sociali”, senza che qualcuno riuscisse a calarsi nella realtà».<sup>32</sup> Posizione tanto più insidiosa, in quanto Porta si richiamava esplicitamente proprio alla poetica ancheschiana degli oggetti, combinandola con le proposte eliotiane, e

<sup>29</sup> Sulle riserve espresse da Contini riguardo a Sereni nel suo scambio epistolare con Erba mi permetto di rimandare a *Luciano Erba tra il magistero svizzero di Contini e la genesi di Linea K* (1951), in «Nuova rivista di letteratura italiana», XIV, 1-2, 2011, pp. 123-132. Ancora nel breve profilo all’interno della *Letteratura dell’Italia unita*, Contini, pur ammettendo una netta distinzione di Sereni dall’erme- tismo (erano d’altra parte appena usciti *Gli strumenti umani*), riconosceva l’aspetto caratterizzante della sua poesia in una «inclinazione elegiaca (non immemore di Quasimodo)» e in una «tormentata inter- rogazione morale» ripiegata «sulla propria intimità» (Gianfranco Contini, *Letteratura dell’Italia unita*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 927).

<sup>30</sup> Pier Paolo Pasolini, *Implicazioni di una “linea lombarda”* [1954], poi raccolto in *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1960; ora in *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 1999, I, p. 1170 sgg; la citazione a p. 1172.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 1177 e 1175. Il saggio si chiude, comunque, giustificando i limiti dei più giovani poeti di quarta generazione come Erba e Orelli proprio sulla base di ragioni anagrafiche: «[...] fino a che punto dunque essi sono, come persone, responsabili della loro disperazione? Si può completamente imputar loro di non saper trovare nella loro vicenda altro che ragioni di ripugnanza, di resa di fronte a una implacabile impossibilità di conoscenza o di fede, di conciliazione con un mondo veramente conosciuto?» (*ibidem*, p. 1178).

<sup>32</sup> Antonio Porta, *Poesia e poetica*, in *I novissimi. Poesie per gli anni Sessanta*, Milano, Rusconi e Paolazzi, 1961, pp. 159-162; la citazione a p. 159. Il saggio di Porta venne inizialmente pubblicato ne «La fiera letteraria» del 10 luglio 1960.

arricchendola con l'idea del «*poeta-oggettivo*» come espressione di un «impegno costante verso gli altri, per un'arte *eternoma*». <sup>33</sup>

Nella forbice tra il bilancio negativo espresso dalla critica ermetica e la stroncatura retrospettiva della neoavanguardia, possiamo oggi meglio cogliere il valore testimoniale di *Linea lombarda* e QG come segno di una presenza e di una vitale «esperienza» proprie di un gruppo di poeti a cui tendeva ad essere negato diritto di cittadinanza nella storia della poesia italiana. Soltanto che, mentre la categoria di “linea lombarda” era destinata a conoscere una grande fortuna critica, nel bene e nel male,<sup>34</sup> quella di ambito generazionale rimase paradossalmente legata proprio alla figura del critico a cui Chiara e Erba intendevano contrapporsi. La proposta di Macrì non si impose, comunque, in modo pacifico, suscitando reazioni assai contrastate. Una delle più risentite fu quella che Vittorio Bodini affidò alle pagine della propria rivista, «L'esperienza poetica»: si tratta di una vicenda che vale la pena di riassumere perché si intreccia variamente con la storia di QG. Bodini aveva negativamente recensito, nel primo numero del periodico, l'antologia *Lirica del Novecento* di Anceschi e Antonielli, criticata proprio per l'eccessivo conformismo e la mancata apertura al nuovo, e si era riferito anche a coloro che, come Macrì, speravano in una sopravvivenza nella storia letteraria semplicemente camuffando il languente ermetismo sotto i nuovi panni del «neosimbolismo». <sup>35</sup> Macrì replicherà accusando Bodini di essere un poeta «che per l'esperienza ermetica è interamente trascorso e s'è macerato», <sup>36</sup> ora in fuga frettolosa verso velleitarie novità. La risposta di Bodini sarà durissima. Dichiarata la propria assoluta marginalità all'interno dell'ermetismo, ormai divenuto «stanca ripetizione e moda»<sup>37</sup>, egli accuserà Macrì, «cane

<sup>33</sup> *Ibidem*, pp. 160 e 161. Sui presupposti anceschiani dello scritto di Porta, cfr ancora Lisa, *Le poetiche dell'oggetto*, cit., pp. 203 sgg.

<sup>34</sup> Vedi il bilancio critico di Luzzi, *Poeti della Linea lombarda*, cit. In una conferenza tenuta nel 2002 presso l'Università di Berna, sollecitato a definire la propria interpretazione di “linea lombarda”, Erba sornionamente rispose citando l'eponima poesia, compresa nella silloge *Nella terra di mezzo*, che menzionava la tratta ferroviaria Stazione Centrale - Porta Garibaldi.

<sup>35</sup> Vittorio Bodini, *Quarant'anni di poesia italiana*, in «L'esperienza poetica», gennaio-marzo 1954, pp. 17-31.

<sup>36</sup> Oreste Macrì, *Riviste d'oggi*, in «Letteratura», marzo-giugno 1954, pp. 8-9, ora col titolo *Di un complesso «generacional»*, in *Caratteri e figure*, cit., pp. 406-411; la citazione a p. 407.

<sup>37</sup> Vittorio Bodini, *Risposta a Macrì*, in «L'esperienza poetica», 3-4, luglio-dicembre 1954; cito da *L'esperienza poetica: rivista trimestrale di poesia e di critica 1954-1959 diretta da Vittorio Bodini*, introduzione e indici di Armida Marasco, Galatina, Congedo, 1980; la citazione a p. 78.

da pastore del gregge ermetico» di avere ignorato lo spartiacque del 1943, facendo come se nulla fosse nel frattempo successo, così da «tornare ai vecchi giochi».<sup>38</sup> Bodini ritiene il concetto macriniano di generazione «macchinoso e inutile», «materialistico e deprimente per la libertà dello spirito», «una sorta di mestruazione delle letterature nazionali», e conclude: «male dunque hanno fatto Erba e Chiara ad accettare [...] la classificazione generazionale nel titolo della loro *Antologia*»<sup>39</sup>. Al di là della semplificazione piuttosto brutale della teoria delle generazioni, sfuggivano evidentemente a Bodini, forse troppo preso nel suo corpo a corpo con l'avversario, le ragioni polemiche che avevano condotto i curatori di *QG* a scegliere proprio quel titolo. Così come non dovevano risultare del tutto chiare nemmeno a Giovanni Giudici, uno dei tre recensori, con Mario Boselli e Mario Agrimi, della sezione *Argomenti su Quarta generazione*, sollecitata dallo stesso Bodini.<sup>40</sup> Giudici si mostra incerto se il titolo *Quarta generazione* sia stato scelto «per polemica o per acquiescenza»<sup>41</sup>, anche se poi mostra di aver compreso bene le ragioni della proposta antologica, che egli riassume nella formula eliotiana «soltanto accettando il passato, potremo mutarne il senso».<sup>42</sup> Anche Giudici, peraltro, nutre qualche perplessità sulla teoria delle generazioni, «criterio anagrafico che può interessare qualche storico della letteratura, ma non certo lo storico della poesia», ma che «può d'altro canto rivendicare una certa validità quando le date dell'anagrafe si trovino a coincidere con le date di effettivi e profondi rivolgimenti nella storia della poesia».<sup>43</sup> Il recensore, ad ogni modo, appare largamente consentaneo al profilo identitario di poeta che emerge dalle pagine di Chiara e Erba: «coevo al proprio secolo, anzitutto e soprattutto perché è un coevo a se stesso, rivelatore a se stesso e agli altri della comune *esperienza*».<sup>44</sup> Ed è, significativamente, proprio su quest'ultima parola-chiave che si gioca, per una volta, la carta di una superiorità della nuova generazione sul passato: «[...] si deve anche

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 78.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 79. Sullo scontro Bodini – Macrì, cfr. Leonardo Terrusi, Vittorio *Bodini contro Oreste Macrì: storia di una polemica letteraria*, «Critica letteraria», 104, 1999, pp. 521–548.

<sup>40</sup> Si trova nello stesso numero in cui compare la *Risposta a Macrì* di Bodini.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 52.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 54; la celebre citazione è tratta, com'è noto, dal terzo atto de *The Cocktail Party*.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 55.

<sup>44</sup> *Ibidem*, Corsivo mio.

dire che i più giovani poeti hanno avuto più esplicita esperienza, oltreché per il più *esplicito* carattere di tale crisi [quella della società contemporanea] ai nostri anni, anche per un più quotidiano contatto con la cultura e con la poesia di paesi, in troppi casi più avanzati e sprovincializzati del nostro».<sup>45</sup>

Di questo cruciale dibattito Erba fu partecipe testimone, grazie ai contatti epistolari con Bodini intrapresi nel novembre del 1953, proprio in vista dell'allestimento di *QG*; contatti che avvieranno una feconda collaborazione tra i due, realizzata soprattutto all'interno de «L'esperienza poetica» e della rivista genovese «Itinerari», di cui Erba era redattore. Questi inviò alcuni testi poetici e contributi, tra cui il saggio *Progetto per un trattato di retorica*, edito nel secondo numero del periodico barese, che nel frattempo accolse testi di vari poeti di *QG*: Bona, Cattafi, Guidacci, Pasolini, Scotellaro, Volponi, Zanzotto. Benché non ci fosse tra i due autori piena condivisione sul piano della poetica – Erba rimase, ad esempio, perplesso per la recensione assai critica di Bodini alla prefazione anceschiana di *Linea lombarda*,<sup>46</sup> mentre dissentì apertamente dalla recensione più negativa dedicata a *QG*, quella di Boselli –,<sup>47</sup> tra loro si mantenne una sostanziale sintonia di fondo. L'accoglienza che il Salentino riservò al volume curato dall'amico fu, alla fine, assai favorevole: «[...] devo dirvi che mi ha un po' commosso nella vostra antologia il sentimento di una nuova generazione che si affaccia con nuovi nomi e nuove speranze. E questo al di là di ogni polemica».<sup>48</sup>

Rimane soltanto da definire, per concludere il discorso sul ruolo di Erba come curatore di *QG*, la questione della paternità della prefazione. Il 30 luglio del '53 Erba annuncia di essere in procinto di metter mano al lavoro, e il 23 novembre scrive a Chiara di avere composto la propria «contro prefazione», «meno cautelosa della tua ma, anche su questo punto, dovremmo poter venire ad un accordo, tanto più che, quando avessi il tuo benestare, penserei di far pubblicare detta nota introduttiva

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>46</sup> Lettera di Erba a Bodini del 19 maggio 1954, in Vittorio Bodini - Luciano Erba, *Carteggio (1953-1970)*, a cura di Maria Ginevra Barone, Nardò, Besa, 2007, p. 42. La recensione di *Linea lombarda* uscì nel primo numero della rivista, nella sezione *Saletta*.

<sup>47</sup> Lettera di Erba a Bodini del 12 aprile 1955, Bodini - Erba, *Carteggio*, cit., p. 49: «Il Boselli è polemico e non vuol capire: io dico bianco, lui nero, ma senza dare prove».

<sup>48</sup> Lettera di Bodini a Erba, 9 giugno 1954, in Bodini - Erba, *Carteggio*, cit., p. 51.

su *Itinerari*.<sup>49</sup> Ed è effettivamente ciò che avvenne in quello stesso anno: proprio da un confronto tra i due testi possiamo attribuire la responsabilità principale della prefazione, salvo alcuni dettagli,<sup>50</sup> a Luciano Erba, il quale pare così aver vissuto, negli anni Cinquanta, la sua stagione teorica forse più intensa.<sup>51</sup>

L'ultima questione che vorrei brevemente trattare è quella dell'apporto di Erba all'interno dell'antologia. Nel febbraio del '54 egli scriveva a Bodini: «di poesie (e quindi di POESIA) sono a corto [...] e da parecchio tempo». <sup>52</sup> Già in *Linea K* (1951), come ho avuto già occasione di mostrare,<sup>53</sup> soltanto otto testi su trentanove risultano composti dopo il '47, non facendo parte delle stesure manoscritte e dattiloscritte anteriori,<sup>54</sup> ricca miniera a cui il poeta attingerà anche dopo la pubblicazione de *Il male minore* (1960).<sup>55</sup> Tale tendenza rimane valida anche per le due raccolte anceschiane: *Linea lombarda* ospita tredici testi, di cui soltanto due inediti, *Le porte del giorno* e *Domenica in albis*:<sup>56</sup> ma il primo si ritrova ancora, col titolo *Credebas fortiter*, nelle precedenti stesure dello *Specchio melanconico* e delle *Nuove poesie*, ed è databile al maggio del 1947. QG testimonia, dal canto suo, lo sforzo del poeta di offrire un profilo un poco più aggiornato della propria attività poetica. Sono presenti dieci testi: sette tratti da *Linea K*<sup>57</sup> e

<sup>49</sup> *Gli anni di Quarta generazione*, cit., p. 90.

<sup>50</sup> Luciano Erba, *La giovane poesia*, in «Itinerari», 5-6, 1953, pp. 87-91. Rispetto a QG le varianti sono le seguenti: QG, p. 11, primo capoverso: «come non lo fu l'89» / «Itinerari» (= IT): presentava l'aggiunta «o il '22, si licet... parvulis»; QG, p. 12, prima riga: «neppure sotto forma di *realismi o neorealismi* poetici» / IT: «neppure sotto forma di *neorealismi* poetici»; QG, p. 12: primo capoverso, da «Una risentita esperienza» a «esprimere la sua verità» / paragrafo non presente in IT; QG, pp. 14-15: da «Il numero dei poeti» fino alla fine del testo / paragrafi non presenti in IT.

<sup>51</sup> Nel giugno del 1957 il n. 9-10 di «Officina» ospiterà *Super flumina*, con una prosa di accompagnamento, forse una delle prese di posizione poetologiche e ideologiche più definite di Erba; cfr. Angelo Jacomuzzi, *La poesia di Erba "Super flumina"*, in «Forum Italicum», 13, 1979, pp. 30-47.

<sup>52</sup> Bodini & Erba, *Carteggio*, cit., lettera di Erba del 16 febbraio 1953, p. 34.

<sup>53</sup> Cfr. *Luciano Erba tra il magistero svizzero di Contini e la genesi di Linea K*, cit.

<sup>54</sup> Il ms. *Lo specchio melanconico* (= SM) e i dss. *Poesie 1938-'46* (= P) e *Nuove poesie* [1947], conservati ora al Centro Manoscritti di Pavia.

<sup>55</sup> Vedi ad esempio la sezione *Gradus ad de Il nastro di Moebius* (1980) e le poesie de *L'ipotesi circense* (1995) 1942 e *Morire in maschera*. Un caso a sé è costituito dal ds. *In progress*, su cui si veda, di chi scrive, *In progress': nuove prospettive filologiche ed ermeneutiche per l'ultimo Erba*, in «Testo», 64, 2012, pp. 93-115.

<sup>56</sup> Gli altri sono *La nuova generazione*, *Sole dell'avvenire*, *La giacca a quadri*, *Kussnacht* [col titolo *A Jean Gabin*], *Una stazione climatica*, *Ricostruzione*, *Don Giovanni*, *A me stesso*, *Globuli rossi*, *Tabula rasa*, *Nel parco di Versailles*.

<sup>57</sup> *Undecided*, *I nostri vent'anni*, *Tabula rasa?Nel parco di Versailles* (questi ultimi due testi inclusi anche il *Linea lombarda*), *Senza risposta*, *La grande Jeanne*.

tre inediti, *Ricordo delle Rue de Fleurus*, *Il cavalier del Garbo* e *Il Bel Paese*, poi inclusi nell'eponima *plaquette* del 1955.<sup>58</sup> Il dittico conclusivo di QG, *Porto* e *Il Bel Paese*, sembra riassumere emblematicamente la dialettica tra passato e presente della produzione erbiana di quegli anni, che tuttavia, a ben guardare, costituisce due facce di una stessa medaglia: da un lato la perplessa immobilità e la «noia»,<sup>59</sup> dall'altro lo slancio del desiderio e la letteratissima ironia, aspetti che saranno poi riconosciuti come sua cifra caratteristica.<sup>60</sup> Dalla riproposizione di tale dialettica, esemplarmente rappresentata in QG, Erba ripartirà per approdare al volume che traccerà un bilancio di circa vent'anni di attività poetica, *Il male minore*.

Stefano PRANDI  
Università di Berna  
stefano.prandi@rom.unibe.ch

<sup>58</sup> *Il Bel Paese* includerà anche, da *Linea lombarda*, *Domenica in albis* e *Le porte del giorno*.

<sup>59</sup> *Porto*: «Della vita / sapevamo solo la noia / eravamo i pensosi rematori / senza viaggio / sul bronzo di una moneta di Tiro». In SM e P il v. 2 era «si sapeva solo la noia». Cfr. *Tramonto senza sole* (marzo 1942: SM): «ed io sono triste, compagno / come un abete, solo, / che il folto scender del suo verde stanca»; *Qualcosa* (*Linea K*): «e a notte / sarò dietro le imposte / come una statua ansiosa»; *Pioverà* (SM, P, poi incluso in *Gradus ad ne Il nastro di Moebius*): «La noia di questo mattino / risale / a un cielo di pioggia»; *Le porte del giorno*: «e del peccato solo la noia».

<sup>60</sup> *Il Bel Paese*: «Honeste apparenze dei prozii / insediati sul lago! possedere / un panama immenso come il vostro / spostare la torre / sulla scacchiera di legno d'ulivo / e a sera / additare alle donne il Bonaparte / nel profilo del monte!». Già nel gennaio del 1940 era comparsa la decisiva spia linguistica dell'infinito ottativo, e precisamente ne *La giacca a quadri* (SM, P, poi compresa in *Linea K*): «mi parve d'essere cattivo / come non mai / europeo ai tropici / frustare su schiene nude / di portatori / contratti di donne contro oppio / fare e disfare». Quanto al cappello come proiezione del desiderio, si vedano almeno, per quegli anni, *Don Giovanni* e *La grande Jeanne* (cfr. Arnaldo Di Benedetto, *Secondo approccio a Luciano Erba*, in *Stile e linguaggio*, Roma, Bonacci, 1974, pp. 373-386, cfr. pp. 381-2).

